

## ASPETTI GEOLOGICO-GEOGRAFICI DELLA MEDIA VALLE DELL'OLONA

Luciano Bozzetti

«Il primo affluente che scende al Po, dopo il Ticino, è l'Olonna, un fiume di pianura e quasi un canale.

Nato nei monti ad Oriente di Varese, vede le scarse acque fuggire da tutte le parti nei canali irrigui o industriali e pur continuando il suo corso "*ricco d'onore ma povero d'acque*" fra salici e pioppi nelle pianure di Legnano, dopo aver accolto il Lura, si perde nella darsena di Porta Ticinese a Milano, chè si direbbe esausto».

In questa breve descrizione del 1902 di Reclus e Brunialti viene ben sintetizzato il gravoso impegno che il tratto medio-superiore del fiume è chiamato ad assolvere nel quadro dell'organizzazione territoriale dell'Alto Milanese, pur disponendo di un flusso idrico assai ridotto che, se non totalmente, in grandissima parte è costretto a cedere per il sostentamento dell'intensa attività umana che si accalca lungo le sue sponde e nel suo bacino.

Oggi naturalmente tale descrizione non può più essere accolta ma deve essere sottoposta a ritocchi, scarseggiano infatti i salici e i pioppi e le sue acque non sono più chiamate a dare un tono accettabile all'agricoltura ed energia all'industria. Non per questo, però, al fiume è consentito un riposo adeguato allo sforzo passato, perché gli si chiede di sacrificare le sue acque alle esigenze dell'attività umana, specie di quella industriale, e di farsi convogliatore di tutti gli inevitabili rifiuti che questa attività comporta.

Ruolo meno glorioso, dunque, che lo ha portato negli ultimi decenni alla morte biologica e che ha allontanato dalle sue sponde quella innumerevole schiera di ammiratori che in un passato nemmeno troppo lontano le affollavano alla ricerca di quella frescura e di quelle occasioni di svago, che gli scarsi mezzi a disposizione non consentivano di trovare altrove.

Ma proprio la rivalutazione di questi elementi, l'acqua, il fresco, il verde ha fatto sì che da più parti si auspichi la rivitalizzazione del fiume e la sua destinazione a polmone paesaggistico, ludico e culturale, per l'intenso carico demografico insediato sui margini del suo bacino.

### L'Olonna

Ma cos'è l'Olonna?

Si tratta di uno dei più importanti fiumi prealpini lombardi e uno dei più interessanti per capirne l'origine e l'evoluzione.

Nasce com'è noto alla Rasa sopra Varese a circa 548 metri sul livello del mare e si insinua immediatamente nel tratto terminale della Valganna. Aggira Varese a Nord e si immette nella valle omonima dopo aver ricevuto diversi piccoli affluenti che lo arricchiscono d'acqua e gli conferiscono dignità di fiume.

All'altezza di Folla di Malnate questo apporto termina e da questo punto in poi scorre solitario, senza praticamente affluenti, entro una valle spesso angusta fino quasi allo sbocco nella pianura umida milanese, la cosiddetta Bassa, quasi alle porte di Milano, da dove, arricchito dalle acque di altri affluenti tra cui il Lambro, prosegue lungo un corso totalmente artificiale, inventato cioè in varie riprese dall'uomo, verso il Po.

Generalmente il corso del fiume viene distinto in quattro parti:

- a) la parte *montana*, fino a Folla, caratterizzata da pendenza discreta (6,30%), flusso veloce e progressivamente crescente grazie agli apporti degli affluenti;
- b) la parte *mediana*, fino a Nerviano, con pendenza più ridotta (0,30% circa), flusso più lento e quasi costante per mancanza di apporti consistenti;
- c) la parte *senile*, fino a Lardirago, con pendenza assai ridotta (0,16%), flusso più abbondante, grazie ai numerosi affluenti;
- d) la parte *terminale*, fino alla foce caratterizzata dall'attraversamento dei terrazzi del Po.

Il tratto che ci interessa, tra la strettoia di Castiglione e il centro di Nerviano, è dunque compreso nella media valle dell'Olona ed in effetti questo termine ha assunto da tempo valore topografico per indicare l'intera regione attraversata dal fiume.

Le ragioni della diffusione di questo toponimo, non riscontrabile frequentemente per altri fiumi prealpini, stanno nel fatto che la valle si collega ai margini occidentali della Brianza, dalla quale è sempre stata ritenuta staccata per l'assenza di alcuni caratteri antropici che invece accomunano la "dolce regione delle colline Brianzole".

### Caratteri idrologici

L'idrologia dell'Olona è quella tipica dei fiumi prealpini lombardi. Il regime è pluviale, sensibile cioè alle sole precipitazioni piovose, dato che mancano nel suo bacino ghiacciai o nevai che possano trattenere durante la stagione invernale una parte delle precipitazioni per rilasciarle durante l'estate. Manca, inoltre, uno specchio lacustre che possa fungere da attenuatore delle oscillazioni idrologiche. Presenta perciò due periodi di piena durante le stagioni intermedie e due periodi di magra nelle altre.

La portata è scarsa; in annate normali a Castellanza oscilla tra 1,7 e 2,8 mc/sec. annui, ma si tratta di un valore medio intorno al quale con forti oscillazioni si sviluppano le portate effettive. Non è perciò navigabile né probabilmente lo è mai stato, salvo che per trasporti speciali durante i periodi di piena in epoche storiche molto remote.

Come tutti i fiumi prealpini scende autonomamente a valle e non appartiene ad un sistema idrografico gerarchizzato, formato cioè dal successivo aggregarsi di fiumi minori. Le ragioni del fenomeno sono attribuibili alla facile erosibilità del terreno delle colline e dell'alta pianura lombarda, che ha consentito ai fiumi di scavarsi un proprio profondo solco e ne ha così limitato le divagazioni che avrebbero potuto condurre alla confluenza di più corsi d'acqua.

Altra caratteristica è la perdita d'acqua per assorbimento da parte di grosse falde acquifere sotterranee che il fiume incontra durante il suo corso. La pianura padana è infatti composta, come un sandwich, da una alternanza di piani argillosi, e perciò impermeabili, e di piani sabbiosi e ghiaiosi, e perciò fortemente permeabili.

### La morfologia della Valle

Durante il suo corso medio, come detto, il fiume scorre in un solco fortemente incassato nelle ondulazioni collinari circostanti e nella pianura, dal cui livello medio sprofonda anche di un trenta-quaranta metri. Questo fenomeno d'altronde è ben noto al visitatore dell'Alta pianura padana che percorrendo la pianura vede improvvisamente aprirsi davanti a se queste profonde incisioni vallive.

Il fondo valle è generalmente stretto e non infrequenti sono addirittura le *strozzature*, alternate a brevi *slarghi*, pianeggianti, nei quali hanno avuto ottime possibilità insediative piccoli abitati ma soprattutto impianti industriali, che infatti ancora oggi caratterizzano il suo corso medio. Questi slarghi precedono sempre le gole, sicché viene da pensare che ci sia un rapporto causale.

Le strozzature, in effetti, compaiono in corrispondenza dell'affioramento di rocce dure e compatte, in questo caso il ritmo di erosione del fiume rallenta nel senso della profondità e si spegne quasi del tutto in quello della larghezza. Per contro, nelle zone a rocce più tenere, che precedono questi affioramenti, si sviluppa solamente l'erosione laterale perché il letto del fiume non può abbassarsi sotto il livello della strozzatura e si vengono così a formare dei piccoli bacini pianeggianti.

I versanti presentano un altro fenomeno curioso: anziché convergere regolarmente sul fondo valle sono *terrazzati*, sono cioè formati da fasce pianeggianti disposte in successione decrescente e raccordati da scarpate anche molto ripide.

Il fenomeno è comune ad altri fiumi lombardi, compresi il Ticino e l'Adda, ma qui è di bella evidenza.

I terrazzi si allungano parallelamente al fiume, a volte allargandosi, a volte assottigliandosi fino a scomparire, e sboccano in pianura con una sovrapposizione di unghie piuttosto marcate disposte secondo l'ordine della terrazzatura, vale a dire che l'unghia più protesa verso valle corrisponde al terrazzo inferiore. Su questa si sovrappongono a mo' di ampia scalinata le unghie dei terrazzi superiori.

Va infine rilevata la enorme sproporzione tra la dimensione della valle e la capacità erosiva del fiume. La valle deve quindi essere stata scavata da un fiume

dalle dimensioni ben maggiori dell'attuale: si tratta cioè sostanzialmente di una *valle fossile*.

E dove è finito il fiume che l'ha originata? Una rapida occhiata alla cartina può bastare a chiarire il mistero: l'Olonza altro non era che l'emissario del lago di Lugano quando non esisteva ancora la morena glaciale che chiude a Nord la valle Bévera, oppure quando la fronte degli antichi ghiacciai quaternari invadeva la valle del Tresa. Nello stesso tempo si immetteva nella valle dell'Olonza l'affluente della lingua glaciale che si insinuava nella Valganna.

### Le origini dell'Olonza

La forma ed i caratteri della valle fanno subito pensare ad un fiume molto giovane ed in effetti l'attuale situazione può essere fatta risalire ad alcune migliaia di anni fa quando l'ultima grande avanzata glaciale ha dato al territorio collinare l'aspetto definitivo (per ora). Si tratta dunque di un fiume nato ieri, geologicamente parlando.

A questa situazione si è però giunti con un processo un po' più lungo, le cui tracce sono tutt'ora ben visibili sul territorio e che perciò sarà bene ricordare.

Essendo un fiume prealpino, l'Olonza nasce evidentemente con le Prealpi, nasce dunque una dozzina di milioni di anni fa in corrispondenza con l'emergere di questo sistema montuoso a quell'epoca non doveva essere un gran ché come fiume, dato che dopo pochissimi chilometri sfociava nel golfo Padano, un braccio di Adriatico originariamente molto profondo ma che si stava lentamente colmando in seguito ai continui apporti di materiale alluvionale che i fiumi alpini e, in seguito, anche quelli prealpini andavano depositando.

Quale dovesse essere stato il suo corso non è noto e non sarà molto facile anche in futuro trovare una risposta al quesito. La situazione cambia lentamente circa un milione d'anni fa quando un ultimo singhiozzo dell'orogenesi alpina provoca l'innalzamento delle colline prealpine ed un contemporaneo inclinamento dell'antico fondo marino in direzione Nord-Sud. Il fondo di questo antico mare infatti emerge a Torba a circa 170 metri sul livello del mare quindi si è come minimo innalzato di altrettanto. Secondo il Nangeroni questo innalzamento è stato di circa 500 metri provocando la definitiva emersione delle colline prealpine e dell'Alta pianura padana. Su questo piano il fiume si è allungato fino al mare e di lì a poco confluirà nel Po.

Durante questa fase, nota come Preglaciale, tra le Prealpi e le colline dovevano essersi formati vasti anche se non profondi specchi d'acqua; le prime glaciazioni, infatti, sembrano essersi spente entro questi laghi.

Fino a questo momento la coincidenza del corso di questo precursore con l'Olonza attuale è solo approssimativa. Occorrerà infatti aspettare le grandi glaciazioni per avere la fissazione definitiva del corso.

Com'è noto durante l'Era Quaternaria, negli ultimi 600 mila anni circa, il clima mondiale ha subito oscillazioni assai marcate, che hanno prodotto un'alternanza di periodi caldi, anche molto più che l'attuale, e di periodi freddi.

dalle dimensioni ben maggiori dell'attuale: si tratta cioè sostanzialmente di una *valle fossile*.

E dove è finito il fiume che l'ha originata? Una rapida occhiata alla cartina può bastare a chiarire il mistero: l'Olonza altro non era che l'emissario del lago di Lugano quando non esisteva ancora la morena glaciale che chiude a Nord la valle Bévera, oppure quando la fronte degli antichi ghiacciai quaternari invadeva la valle del Tresa. Nello stesso tempo si immetteva nella valle dell'Olonza l'affluente della lingua glaciale che si insinuava nella Valganna.

### **Le origini dell'Olonza**

La forma ed i caratteri della valle fanno subito pensare ad un fiume molto giovane ed in effetti l'attuale situazione può essere fatta risalire ad alcune migliaia di anni fa quando l'ultima grande avanzata glaciale ha dato al territorio collinare l'aspetto definitivo (per ora). Si tratta dunque di un fiume nato ieri, geologicamente parlando.

A questa situazione si è però giunti con un processo un po' più lungo, le cui tracce sono tutt'ora ben visibili sul territorio e che perciò sarà bene ricordare.

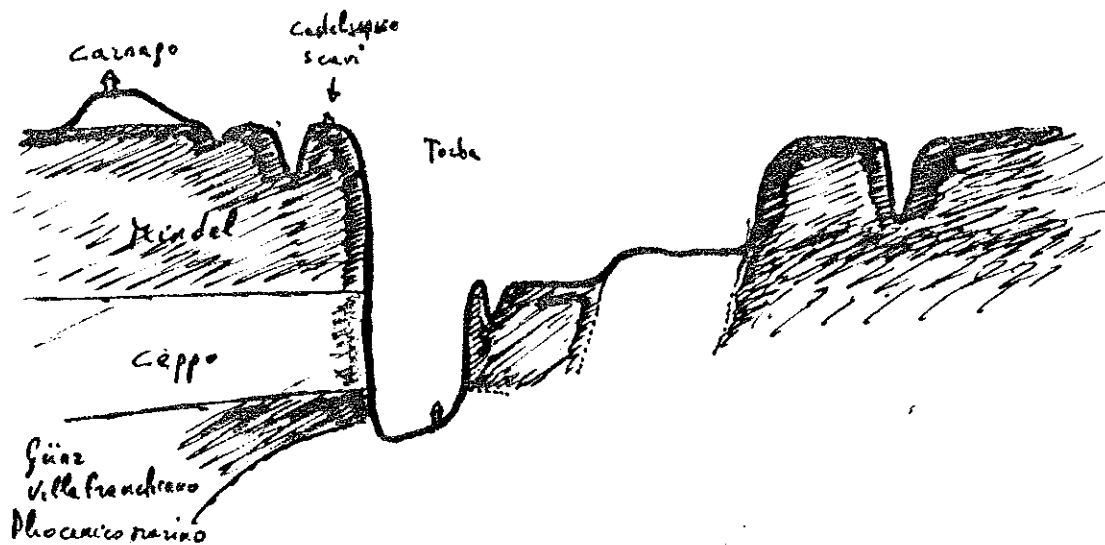
Essendo un fiume prealpino, l'Olonza nasce evidentemente con le Prealpi, nasce dunque una dozzina di milioni di anni fa in corrispondenza con l'emergere di questo sistema montuoso a quell'epoca non doveva essere un gran ché come fiume, dato che dopo pochissimi chilometri sfociava nel golfo Padano, un braccio di Adriatico originariamente molto profondo ma che si stava lentamente colmando in seguito ai continui apporti di materiale alluvionale che i fiumi alpini e, in seguito, anche quelli prealpini andavano depositando.

Quale dovesse essere stato il suo corso non è noto e non sarà molto facile anche in futuro trovare una risposta al quesito. La situazione cambia lentamente circa un milione d'anni fa quando un ultimo singhiozzo dell'orogenesi alpina provoca l'innalzamento delle colline prealpine ed un contemporaneo inclinamento dell'antico fondo marino in direzione Nord-Sud. Il fondo di questo antico mare infatti emerge a Torba a circa 170 metri sul livello del mare quindi si è come minimo innalzato di altrettanto. Secondo il Nangeroni questo innalzamento è stato di circa 500 metri provocando la definitiva emersione delle colline prealpine e dell'Alta pianura padana. Su questo piano il fiume si è allungato fino al mare e di lì a poco confluirà nel Po.

Durante questa fase, nota come Preglaciale, tra le Prealpi e le colline dovevano essersi formati vasti anche se non profondi specchi d'acqua; le prime glaciazioni, infatti, sembrano essersi spente entro questi laghi.

Fino a questo momento la coincidenza del corso di questo precursore con l'Olonza attuale è solo approssimativa. Occorrerà infatti aspettare le grandi glaciazioni per avere la fissazione definitiva del corso.

Com'è noto durante l'Era Quaternaria, negli ultimi 600 mila anni circa, il clima mondiale ha subito oscillazioni assai marcate, che hanno prodotto un'alternanza di periodi caldi, anche molto più che l'attuale, e di periodi freddi.



Sezione della Valle Olona lungo l'asse Carnago - Torba

Benché il fenomeno sia molto più complesso, vengono individuati nel versante padano quattro fasi di recrudescenza climatica, che per convenzione prendono il nome di Günz, Mindel, Riss e Würm, con l'ordine alfabetico corrispondente a quello cronologico. Durante queste fasi i ghiacciai alpini sono cresciuti a dismisura fino a formare un'unica immensa calotta, dalla quale emergevano solo i picchi più elevati ed effluivano verso l'esterno delle grandiose colate glaciali.

Nella Lombardia occidentale due erano le colate che la interessavano, quella ticinese che la invadeva da Ovest, e quella abduana (dell'Adda) che la invadeva da Est. Entrambe, inoltre, attraverso il passo di Monteceneri e le soglie di Menaggio e d'Intelvi invadevano il bacino del Ceresio.

Nei periodi di recrudescenza climatica, ad eccezione dell'ultimo, le due colate si fondevano proprio in corrispondenza della valle dell'Olona, il quale diventava dunque lo scolatore delle sezioni esterne delle due fronti.

Ecco dunque la vera origine del nostro fiume.

### I pianalti e i terreni

In corrispondenza delle fasi glaciali si aveva un notevole riversamento di materiale morenico nella pianura, che perciò si elevava di parecchi metri, e sulle colline, che sparivano sotto questo materiale e venivano sostituite dai cordoni morenici dei ghiacciai.

Le fasi interglaciali erano invece caratterizzate da una escavazione che, essendo il materiale morenico incoerente, era piuttosto forte ed incidava profondamente la neonata pianura.

Ad ogni fase glaciale dunque si aveva un colmamento dei solchi e ad ogni interglaciale una riapprofondimento degli stessi.

Tra queste fasi interglaciali un cenno merita la prima, perché è stata piuttosto lunga e perché è stata caratterizzata da un clima di tipo steppico, che ha provocato una forte cementazione del materiale detritico sopravvissuto all'erosione. Tale processo ha dato origine ad una formazione rocciosa del tipo conglomerato nota con il nome di *Ceppo*.

I terrazzi che caratterizzano la morfologia della valle sono legati proprio a questa successione di colmamenti-svuotamenti e alla diversa intensità d'azione delle colate glaciali.

Infatti, l'avanzata massima delle fonti glaciali non è stata uguale ma, a partire dalla fase mindeliana, ha presentato un'intensità decrescente, tanto che il quella würmiana non c'è stata nemmeno la fusione delle due colate. Il colmamento della valle dell'Olonza durante le ultime due fasi non è stato perciò totale ma ha raggiunto livelli inferiori rispetto ai precedenti, producendo così la tipica struttura terrazzata.

Volendo sintetizzare la storia geologica della valle potremo allora individuare:

- a) una fase glacialia gūnziana, con ricoprimento dei vecchi depositi pliocenici marini e preglaciali e formazione del solco attuale dell'Olonza;
- b) una fase interglaciale, con forte escavazione e formazione del *Ceppo*;
- c) una fase glaciale mindeliana, forse contemporanea ad un innalzamento tettonico, che si è spinta molto più a valle della precedente, ricoprendone le tracce e in parte cancellandole. Le tracce di questa glaciazione sono tutt'ora ben visibili e formano i gradini più esterni di questa terrazzatura, noti con il nome di "*pianalti*";
- d) una fase interglaciale, con forte escavazione entro la coltre mindeliana. Durante questa fase il clima deve essere stato molto caldo e umido con conseguente forte dilavamento dei depositi argillosi mindeliani, che sono stati decalcificati e laterizzati, producendo un caratteristico suolo rossiccio poco fertile e assai duro noto come "*ferretto*" (localmente "*férétt*"). È sempre in questa fase che si è formata la attuale rete idrografica minore che non corrisponde affatto alle condizioni climatiche presenti e che perciò è da considerarsi anch'essa fossile;
- e) una fase glaciale rissiana, meno potente della precedente, che ha colmato il solco dell'Olonza fino ad un livello che nella parte alta era più basso di una cinquantina di metri;
- f) una fase interglaciale, con escavazione di un solco più ridotto del precedente, sicché una parte dell'antico fondo è sopravvissuta, dando origine ai terrazzi rissiani sui quali si sono prevalentemente sviluppati i centri abitati, Mozzate, Locate, Tradate, Venegono, Vedano da un lato, Bolladello, Peveranza, Castelseprio (l'antico Visévar) dall'altro. Il suolo di questi terrazzi è meno alterato di quello dei terrazzi soprastanti, è meno ferrettizzato e perciò più facilmente lavorabile. È inoltre più ricco di depositi ghiaiosi e sabbiosi;
- g) una fase glaciale würmiana con ripetizione del processo precedente;
- h) una successiva fase interglaciale, con approfondimento fino ai livelli attuali e abbandono di ampi tratti dell'antico fondo valle che costituiscono i terrazzi più bassi sui quali si trovano i centri più prossimi all'asse fluviale, Legnano, Castel-

lanza, Olgiate, Solbiate, Fagnano, Cairate, Lonate, le due Gorla, Marnate ecc.

Il suolo di questi terrazzi, di color bruno chiaro, è molto tenero, poco alterato e abbastanza permeabile.

### **I terrazzi di pianura**

La parte inferiore della media valle Olona è composta esclusivamente da terreni würmiani digradanti verso Sud. Ancora una volta però si può constatare che non si tratta di un digrado regolare ma di una successione di terrazzi, simili a quelli visti nell'alta valle. Si differenziano però per un minore dislivello, misurabile normalmente in termini di metri. Per questo non sono facilmente individuabili specialmente da chi percorre le strade più importanti, che incidono abitualmente queste piccoli gradini per rendere più regolare il percorso.

La loro origine è praticamente la stessa di quelli visti in precedenza con la differenza che non sono il risultato delle grandi fasi glaciali ma solo delle piccole oscillazioni climatiche che si sono manifestate durante l'ultima fase glaciale e la successiva (la nostra) fase interglaciale.

Come si è detto più sopra, infatti, le oscillazioni climatiche, viste nel dettaglio, sono un fenomeno assai complesso nel senso che non si sono manifestate con regolarità ma attraverso periodi più o meno marcati di ripensamenti. La deglaciazione, per esempio, non si è sviluppata sotto forma di una regolare ritirata delle fronti glaciali ma come una successione di ritirate e avanzate, con le prime più accentuate delle seconde. Il fenomeno del resto è tutt'ora visibile in alta montagna.

La fase glaciale würmiana (40-18 mila anni fa), poi, è stata particolarmente tormentata, con oscillazioni marcate e addirittura brevi (2-3 mila anni) intermezzi caldi umidi, sicché bisognerebbe parlare non di una ma di più fasi glaciali. Il Nangeroni, per esempio, individua nell'alto Olona ben 3 fasi Würm.

È quindi a questa cronica indecisione del clima che possono essere attribuite le piccole terrazzature della piana alluvionale würmiana.

### **La scarpata inferiore**

Poiché l'Olona ha inciso profondamente i depositi alluvionali, lungo le sue scarpate si possono facilmente leggere le relative varie fasi di formazione. Queste insomma si presentano come una specie di grande leggio aperto sulla storia geologica dell'Alto Milanese. In particolare di grande interesse si presenta la scarpata inferiore, perché è stata incisa non solo nei depositi recenti ma addirittura nei depositi prequaternari, specialmente nel tratto compreso tra Lonate e Castiglione.

In questo breve tratto, infatti, si ha:

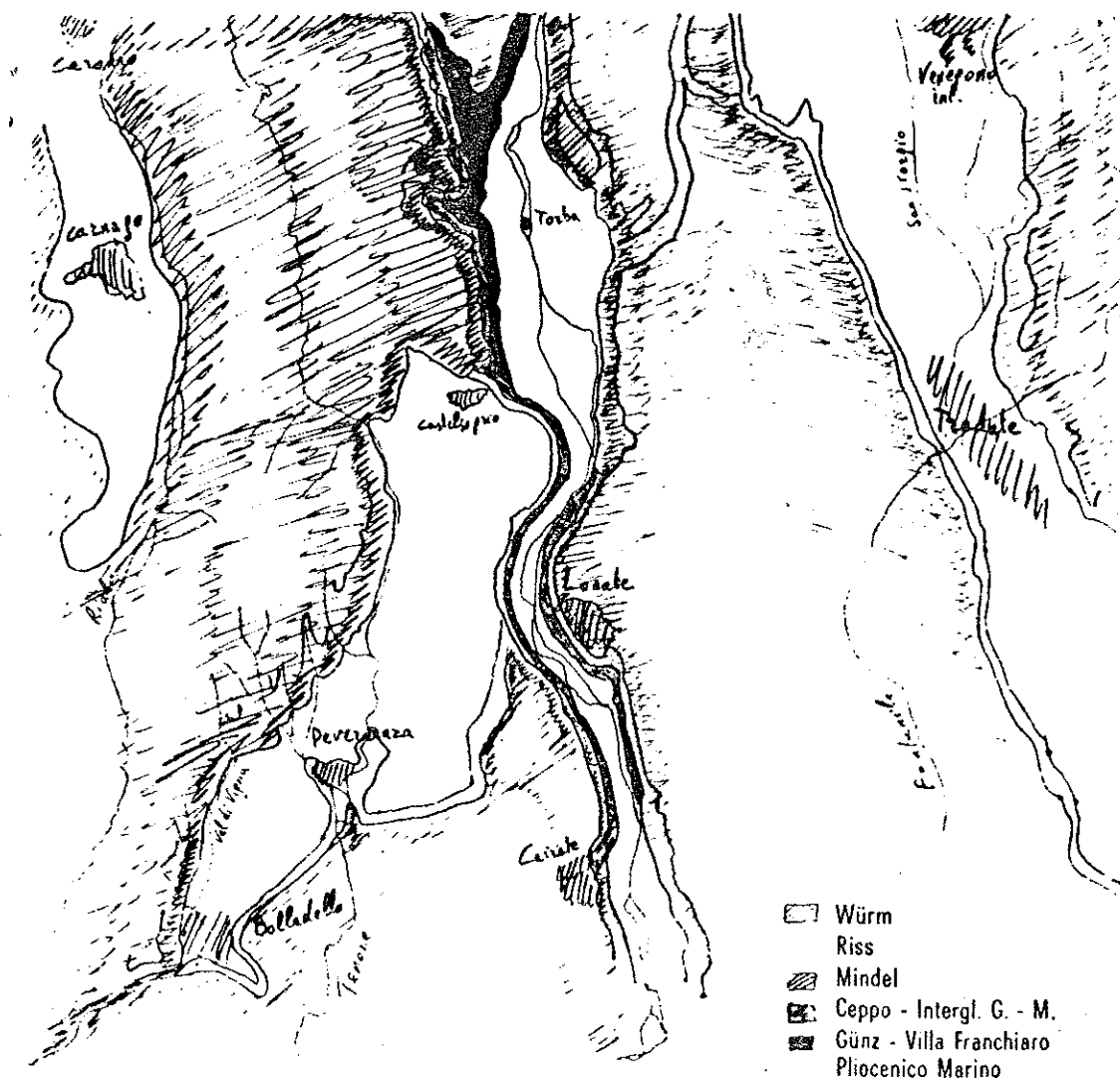
1) sulla sponda sinistra una scarpata incisa quasi totalmente in depositi wür-



miani, molto recenti la cui struttura interna è messa ancor più in evidenza dalla presenza di cave, attive e abbandonate, di materiale ghiaioso e sabbioso, a conferma del processo formativo del terrazzo.

2) Di particolare interesse è la vallecola entro la quale si insinua la strada che da Torba sale a Tradate, perché sproporzionata rispetto alle capacità erosive del ruscello che attualmente la scola. Secondo il Nangeroni questa potrebbe invece essere l'antico letto dell'Olonza prima che, durante gli ultimi millenni, il fiume si scavasse la stretta gola che dalla piana della Bergamina, sotto Lozza, porta alla piana di Torba.

3) Sulla sponda destra una stratificazione più articolata formata da uno strato superiore rissiano nel tratto Lonate-Castelseprio e mindeliano nel tratto Castelseprio-Gornate. Gli edifici di Castelseprio-Scavi si trovano dunque su uno sperone del pianalto mindeliano destro proteso verso il fondo valle.



Carta geomorfologica della zona di Castelseprio

- 4) Sotto i depositi quaternari in prossimità della piana alluvionale attuale emerge il Ceppo, conglomerato risalente al periodo interglaciale Riss-Mindel, composto da ciottolame non eccessivamente grossolano e abbastanza ben cementato. È un materiale permeabile. Lo si vede bene scendendo da Castelseprio a Torba oppure ancora meglio nella zona archeologica seguendo gli scavi della cinta murale esterna che collega il Castello con la chiesa di Santa Maria di Torba. Lo si trova anche alla base del terrazzo di Lonate.
- 5) Sotto il Ceppo la scarpata diventa più dolce perché incisa in un materiale più tenero, composto da depositi morenici fangosi günziani o addirittura preglaciali. Non sono molto ben visibili per la mancanza di sezioni nette e per la copertura vegetale. Affiorano con una certa estensione sul versante destro dello slargo di Torba e sono segnati da piccole risorgive.
- 6) La stretta gola tra la piana di Gornate e quella di Torba è infine incisa in un conglomerato molto cementato e impermeabile, costituito dal materiale alluvionale portato dagli antichi fiumi prealpini all'ormai poco profondo golfo Padano. È quindi materiale depositatosi qualche milione di anni fa; settimana l'altra in termini geologici.

#### **Per concludere: una proposta**

La bellissima successione stratigrafica che abbiamo cercato di delineare ha il pregio di trovarsi concentrata in uno spazio piuttosto ristretto, verde, poco umanizzato e già eccezionalmente ricco di testimonianze storico artistiche, sia passate (zona degli Scavi, Torba, Castiglione ecc.), che più recenti (insediamenti rurali dell'Alta pianura, archeologia industriale ecc.).

C'è allora da chiedersi se non valga la pena di metter mano alla valorizzazione di una ricchezza del genere non mediante interventi settoriali e perciò, spesso, miopi, ma con interventi globali che considerino, più che i singoli aspetti del territorio, l'intero territorio nella sua complessità.

In pochi ettari è sintetizzato, e ancora con buon grado di conservazione, un intero capitolo della storia geologica del territorio e dei rapporti tra questa e le forme di popolamento che si sono susseguite in questo lembo di Lombardia.

Un sentiero ben studiato potrebbe consentire di affrontare in breve e concretamente questi temi, proponendoli in un modo che nemmeno quintali di carta riuscirebbero ad avvicinare. E ciò vale sia per l'adulto che desidera risolvere l'eterno quesito delle origini della realtà che lo circonda, sia per il giovane, lo studente, al quale non si può chiedere un attaccamento al proprio territorio senza che ne conosca la storia. La storia non solo degli uomini ma anche degli eventi naturali. Infine la proposta di una seria presa in considerazione della realizzazione di un sentiero geologico-storico-geografico come contributo a quel recupero di visibilità della valle dell'Olona, che da tempo ormai reclama un giusto riposo dall'intenso e, diciamo pure, dissennato sfruttamento cui è stata sottoposta negli anni a noi più vicini.